

Quarantun cartelli a celebrare il '48 friulano

Ma anche questa volta si è dovuto premiare il pittore e non il cartellonista

E' tanto difficile fare un cartello a cinque colori?

Sembra di sì se stiamo a quello che si vede nella sede del Circolo Artistico Friulano di Udine dove sono esposti i quarantuno bozzetti concorrenti al cartello delle celebrazioni del Quarantotto friulano. Sembra di sì perchè, in verità, un cartello che riassuma con semplicità e chiarezza il tema simbolico, che dia con efficacia e con vero senso decorativo l'idea dell'avvenimento al quale è dedicato, qui non lo troviamo. O, se qualcuno ha avuto l'intenzione di quello che veramente si deve intendere per un cartello, cioè una sintesi nella quale immediatamente si deve leggere ciò che con il cartello si è voluto dire, annunciare, imporre — diremo — all'attenzione del passante, questo qualcuno ha mancato nella traduzione plastica, si è inaridito in un disegno da geometra piuttosto che da pittore e in un colore sgarbato o ottuso. Quindi, mancanti di gusto e di qualità pittoriche, anche quei bozzetti, anzi quei bozzetti che in un

certo senso potevano avere carattere cartellonistico, non potevano essere accettati e la Giuria ha fatto benissimo a non considerarli. Ci sono poi i lavori che interpretano in senso troppo stretto il tema e rappresentano «avvenimenti o episodi» del '48 friulano, come quello in cui è riprodotta, e malamente riprodotta, una litografia del tempo con la barricata all'interno della porta Aquileia di Udine. L'autore, tanto per metterci qualche cosa di suo e per... aggiornare il soggetto, ha appeso in alto un mitra in un fazzoletto tricolore, un mitra e un fazzoletto così veri e urlanti che fracassano le orecchie.

Nemmeno queste cose sono di buon gusto e non arrivano ad essere dei cartelli.

La preferenza, quindi, è andata a chi ha dipinto meglio, con più vigore, a chi anche se poco cartellonista, è apparso più artista e più pittore.

La Giuria ha scelto «L'Italia s'è desta» dell'udinese Fred Pittino, appunto perchè l'ha ritenuto il più dipinto. Del resto la robustezza della pittura, la forza, quasi la violenza dei contrasti cromatici, la ferma osatura del disegno conferiscono, oltre che rassicuranti qualità plastiche, anche efficacia riclamistica. E' un cartello che si vede, che vien fuori dal muro con quel bianco-rosso-verde del cielo, con quel bruno della barricata, con quello scamiciato, prepotente combattente tutto urto di bianchi, di rossi, di bruni, di verdi. E' un personaggio generico? Non tanto. I difensori di Osoppo del '48 (la celebre rocca appare sullo sfondo con in cima la bandiera d'Italia) non erano dei soldati regolari con regolari divise: erano volontari vestiti ed armati alla bell'e meglio e questo irrompente giovinotto li simbolizza senza dubbio e porta anche il messaggio del secondo Risorgimento. Perciò, considerata sotto ogni aspetto, questa è stata giudicata l'opera migliore e più meritevole e difficilmente il giudizio è impugnabile.

Difatti fra essa e quella di Renzo Tubaro, seconda classificata, la distanza è molto grande. Tubaro ha avuto un'idea, quella della rocca di Osoppo con in cima il tricolore che richiama l'episodio dell'11 giugno. Ma la composizione e, più, il colore lasciano dubbiosi mentre brutta, secondo noi, la soluzione in basso con il cannone e la scritta. Superiore come aderenza al tema e come dignità di esecuzione ci sembra «Eroi» di Ernesto Mitri, terzo bozzetto in classifica. Ciò che ha fatto retrocedere questo lavoro dopo quello di Tubaro è il carattere eccessivamente vignettistico ad esso riconosciuto dalla Giuria. Ma anche Mitri è fra quelli che hanno interpretato in senso troppo stretto il tema.

Sensibilissimo è lo scarto che